

Benvenuto del Rettore dell'Università degli Studi di Trieste

Roberto Di Lenarda

Autorità,

Ospiti,

Colleghe e Colleghi,

care Studentesse e cari Studenti.

Per l'Università di Trieste, nel Suo Centenario, è un onore e una grande emozione darVi il benvenuto nella solenne occasione del conferimento delle lauree honoris causa a due personalità che hanno contribuito a scrivere la storia di questa terra: il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, cui vanno il nostro più profondo e deferente rispetto, riconoscenza e affetto e Borut Pahor, già Presidente, per un decennio, della Repubblica di Slovenia, al quale estendiamo la nostra sincera gratitudine per la sua preziosa presenza.

L'Università di Trieste è orgogliosa di poter riconoscere la visione, il coraggio e il contributo straordinario che entrambi i Presidenti hanno dato alla società attraverso il loro impegno politico, la difesa dei valori democratici, la promozione della pace e della cooperazione tra i popoli.

Queste lauree honoris causa testimoniano il profondo legame tra l'Università di Trieste, l'Italia e la Slovenia. Questi Paesi condividono una storia comune e una visione di futuro basata sulla solidarietà, la giustizia e la pace nell'ambito della comune casa europea che tutti siamo chiamati a rendere più forte e più viva.

Ma queste lauree contribuiscono a sottolineare anche il ruolo che l'Università di Trieste ha svolto nei suoi primi cento anni di storia, svolge tuttora e svolgerà in futuro, con la serena consapevolezza che il suo compito è quello di costruire ponti e non muri, aprire prospettive e non chiudere spiragli, contribuire concretamente

alla crescita sociale, culturale ed etica dei nostri giovani.

Tutto questo senza cadere nell'ideologia e senza esserne usata.

Il percorso che ci ha portato fino a qui, almeno in parte, è collegato alla storia più che centenaria dell'edificio già Narodni Dom e della legge del 2001 che ne prevedeva il ritorno alla comunità slovena. Come ben noto, dopo quasi 20 anni di sostanziale stallo, il percorso ha subito una significativa accelerazione, in primis per la risoluta azione dei Presidenti, ma anche, e lo dico con orgoglio, per la capacità della nostra comunità di cogliere un'occasione storica, pur non senza sofferenze, interne ed esterne.

Ciò ha creato le condizioni per la memorabile giornata del 13 luglio 2020 e per la altrettanto straordinaria presenza del Presidente Mattarella il 28 marzo 2022 all'inaugurazione del 98° anno accademico della nostra Università, con il richiamo al "garbatamente reiterato invito" che rimane impresso, con profonda gratitudine, nei nostri cuori e nelle nostre menti.

Ma come in quei giorni era da poco iniziata l'invasione russa dell'Ucraina, purtroppo tutt'ora drammaticamente in corso, oggi siamo di fronte a nuove guerre, altrettanto tragiche.

Credo doveroso ribadire come l'Università abbia la responsabilità di sostenere la fine immediata del massacro nella striscia di Gaza, ma

non meno di condannare l'ignobile attacco di Hamas del 7 ottobre scorso.

Compito dell'Università, che porteremo avanti con determinazione, è permettere a tutti di esprimere in libertà le proprie posizioni, ma non permettere a nessuno di impedire ad altri di parlare.

Tutti devono rispettare le regole e tutti devono essere rispettati.

L'Università è aperta a tutti, è inclusiva, protegge e sostiene soprattutto i più deboli, ma deve essere rispettata nella sua autonomia di collaborazione per produrre scienza e sviluppare cultura, umana e sociale. La scienza si produce facendo ricerca, in cooperazione anche competitiva con le altre Università e gli Enti di ricerca con cui progredire insieme e supportare le menti e le anime più avanzate anche in società che soffrono.

L'Università, quindi, riconosce l'unica sovranità del metodo scientifico, dello studio, della conoscenza. Anche in virtù del fatto che essa stessa è incubatore del futuro perché la frequentano, crescono e vi maturano i protagonisti del domani: le nuove generazioni, che contribuiscono, in un circolo auspicabilmente virtuoso, a modellarla e renderla moderna e al passo con i tempi e le esigenze della società.

Proprio gli scenari di guerra ci avvertono che un crescendo lineare di progresso scientifico e tecnologico non si traduce automaticamente in un progresso della democrazia, della convivenza pacifica e della giustizia sociale.

È necessario quindi creare le condizioni che rendano lo sviluppo sostenibile esistenzialmente e rispettoso dell'umano. E l'Università deve svolgere un ruolo attivo nella capacità di restituire alla società un valore aggiunto in termini di riflessione sul senso delle cose, di capacità di analisi critica, di autonomia di pensiero che sappia ricongiungersi costantemente al senso del bene e del male.

Anche in questo senso, auspico quindi che i Presidenti Sergio Mattarella e Borut Pahor continuino a essere guide illuminate per i nostri Paesi e per l'Europa nel suo insieme, ispirando le nuove generazioni a far germogliare la conoscenza, la libertà, la democrazia e i diritti umani.